

L'INTERVISTA

CINEMA

ALL'ATTORE

"Io, avvocato per amore di Bari"

Dal libro di Carofiglio al set: così Solfrizzi è Guerrieri

LA SCHEDA

'La dolce vita' e poi Taviani



EMILIO Solfrizzi, nato a Bari 42 anni fa, nel 1985 forma con Antonio Stomaiolo la coppia Toti e Tata. Nel 1988 fondano il teatro "La dolce vita" e con Gennaro Nunziante firmano spettacoli teatrali e televisivi (*Filomena Coza Depurada*, *Teledurazzo*, *Melensa*). Nel '95 sono a *Striscia la notizia*. Fra i successi tivù: *Sei forte maestro* e *Luisa Sanfelice* del Taviani nel ruolo di Ferdinando di Borbone. Al cinema interpreta, tra gli altri, *Selvaggi*, *Liberate i pesci* (per il quale è candidato ai Nastri d'argento), *El Alamein* e *Agata e la tempesta*, per il quale ottiene la terza candidatura al David di Donatello dopo *Matrimoni* e *Ormai è fatta*. (c.b.)

(segue dalla prima pagina)

CHIARA BALESTRAZZI

SOTTO la guida di Giorgio Natalizi, campione italiano di pugilato e campione mondiale di kickboxing, Solfrizzi si sottopone al faticoso allenamento (corsa, addominali, tecnica pugilistica, sacco) già cominciato a Bari, ad agosto, nella palestra di Luciano Navarra sotto la guida «gratuita e appassionata» del suo coach Antonio Portoghese.

Oltre a imparare a tirare pugni, Solfrizzi ha assistito ad alcuni processi per calarsi nel personaggio: «In aula gli avvocati stanno sempre un po' curvi per via del microfono e restano fermi al loro banco, contrariamente a ciò che succede nei processi americani. Per un attore non c'è niente di più anticinematografico che stare fermo e per giunta curvo — sorride — Ma confido nel regista Alberto Sironi, del quale ho grande stima». Grande lavoro di braccia, dunque, ma soprattutto di testa, per Solfrizzi. La sua giornata comincia ripassando il copione che conosce a memoria, secondo il suo metodo: «Per il tenente di *El Alamein* mi sono allenato per mesi ad avere il tono del comando. Inutile dire che a casa abbiamo avuto alcuni problemi in quel periodo. Interpretare un barese è paradossalmente più difficile perché il riferimento del pubblico



LE RIPRESE

Il primo ciak è fissato lunedì a Trani poi si girerà negli studi di Cinecittà

è la macchietta e non è un caso che i personaggi pugliesi provengano sempre da ceti bassi». Questa volta, però, si tratta di un avvocato. Come lo conoscerà? Solfrizzi ride: «Ho molti amici avvocati a Bari. Inevitabilmente nel mio personaggio ci sarà un po' di loro. Parlerò in italiano con qualche espressione dialettale unita a quelle pause tipiche dei baresi accompagnate da cenni della testa, che corrispondono a un nostro bisogno di rafforzare la parola con il gesto. E cercherò di dare

dei momenti divertenti a questo personaggio fragile e un po' malinconico». È stato naturale pensare a lei per questo ruolo? «Dopo aver letto *Testimone inconsapevole* ho detto scherzando a Carofiglio: "Guarda che Guido Guerrieri sono io". Poi il produttore ha avuto la stessa idea». Le dispiace non girare a Bari? «Mi sarebbe piaciuto moltissimo, anche perché nei due romanzi Bari è un personaggio,

IL PROTAGONISTA

Fragile e melanconico, mi ricorda tanto i professionisti della mia città

con tutte le sue contraddizioni. È stata fatta una scelta di tipo produttivo e del resto Trani è un vanto della Puglia. A Bari, però, gireremo alcune scene». Che rapporto ha con Bari? «Dai legami di sangue non si prescinde. Trovo però che Bari soffra di complessi. Per esempio, quando un barese va fuori difficilmente conserva il suo idioma e l'orgoglio della propria provenienza. Bari ha grandissime potenzialità, sia per la sua posizione geografica sia per un'innata attitudine alla

GLI ESORDI

Toti e Tata sono stati un evento incredibile ma non torneranno più

tolleranza, e meriterebbe di diventare un crocevia culturale. I baresi sono grandi lavoratori, ma drammaticamente individualisti. Questo ha fatto sì che alcuni dei cervelli migliori fossero costretti ad andarsene. Bari sa amare e odiare, ma vale la pena lottare». Lei ha lottato sostenendo la Lista Emiliano. «Ho dato il mio sostegno a Nicola Laforgia, amico, pediatra di mio figlio, persona pulita e onesta, come già avevo fatto per suo padre Leonida. La Lista



LO SCRITTORE

Il nuovo romanzo è un cult più venduto di Umberto Eco

GIANRICO Carofiglio, barese, 43 anni, sostituto procuratore antimafia, esordisce nella narrativa nel 2002 con *Testimone inconsapevole*, seguito nel 2003 da *Ad occhi chiusi* (Sellerio). La Palomar di Carlo Degli Esposti ne trarrà per Mediaset due puntate che saranno girate in Puglia (Trani, Bari, Castel del Monte) e a Roma. Il terzo romanzo di Carofiglio, *Il passato è una terra straniera* (Rizzoli), è al 14° posto nella classifica dei libri più venduti e al quarto in quella di narrativa italiana, precedendo *La misteriosa fiamma della regina Loana* di Eco e *Senza Patricio* di Veltroni. Il libro sarà presentato il 22 settembre alla libreria Laterza. (c.b.)



Gianrico Carofiglio

BESAME MUCHO

Emilio Solfrizzi in una scena del film. Nella foto a sinistra, una veduta di Trani: le riprese del nuovo film tratto dal libro di Gianrico Carofiglio prenderanno il via lunedì nella cittadina barese e proseguiranno a Bari, Castel del Monte e negli studi romani di Cinecittà

scivamo sempre a creare qualcosa di nuovo. Provammo anche a fare il grande passo andando al Derby di Milano. Arrivammo carichi di valigie, scenografie, costumi. E il direttore artistico, Arturo Corso, disse: "Ueh, sono arrivati i Pink Floyd!", per poi non muovere nemmeno il labbro inferiore durante lo spettacolo. Di lì a poco, con l'apporto di Gennaro Nunziante, nacquero Toti e Tata. La voglia di cambiare sempre ci portò ad aprire "La dolce vita", che aveva prezzi politici, dove sono passati Andreasi, Gnocchi, Albanese, Iacchetti, Covatta che in camerino scriveva il suo primo libro. Produ-

emo un disco, poi vennero le prime trasmissioni: *Coza Depurada* su Telebari e *Teledurazzo* su Telenorba. Un enorme successo popolare che ci portò in breve tempo a passare dagli spettacoli al

Teatroteam, con 2 mila 500 posti, ai concerti degli Oesais con 30 mila persone nelle piazze». Poi tutto questo è finito... «Mi hanno chiesto duemila volte perché. Mettiamoci un punto. Toti e Tata sono stati un evento incredibile, con una popolarità che andava da Salerno a Reggio Calabria, ma non eravamo riusciti ad affermarci su scala nazionale. Erano anche passati dieci anni, eravamo diventati grandi, il nostro sogno era fare gli attori e per me voleva dire interpretare ogni volta

"Questa città si fa amare e odiare ma vale la pena di continuare a lottare per aiutarla a cambiare in meglio"

un personaggio realmente diverso. Le separazioni sono sempre dolorose, ma mi piace ricordare che non abbiamo mai replicato un successo né preso in giro il pubblico, lasciando quindi senza deludere». Nel 1998 Solfrizzi lascia Bari e va a Roma: è la svolta che lo porta a sommare tre candidature al David di Donatello e una ai Nastri d'argento. Ora, emozionato e felice, Solfrizzi torna "giù" a girare per cinque settimane, poi altre cinque lo aspettano a Roma. Nel cast, con lui, Chiara Muti (Margherita), Stefano Dionisi (Scianatico), Flavio Bucci (Dellisanti), Margot Sibonny (Martina). Regia di Alberto Sironi, fotografia di Stefano Ricciotti, scenografia di Luciano Ricceri. Sceneggiatura firmata, oltre che da Carofiglio, da Domenico Stamone e Francesco Piccolo, autore con il quale

Solfrizzi ha già lavorato in *Agata e la tempesta* di Soldini. Prima di partire, Solfrizzi completa la sua trasformazione in Guido Guerrieri provando i costumi a Cinecittà. Durante una pausa passeggia in galleria sotto la statua di Totò, suo idolo, e sembra proprio un polpo nell'acqua sua.